DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121, 63.521, 61.460, 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 2.500
Un semestre . . » 1.300
Un trimestre . . » 700
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 70 - Echi spettacoli L. 70 - Cronaca L. 100 Necrologie L. 70 Finanziaria, Banche, Legale L. 100 più tasse governative - Pagamento anticipato - Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento, 9, Roma — Telefoni 61 372, 63 961

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il progresso dei partiti dei lavoratori a Roma:
2 giugno 1946: 181.000 voti
10 novembre 1946: 190.000 voti
12 ottobre 1947: 208.000 voti

ANNO XXIV (Nuova serie) N. 242 ★ MERCOLEDI 15 OTTOBRE 1947 Una copia L. 10 - Arretrata L. 12

SPECULAZIONE SU UNA SALMA

Non contestiamo a nessuno il diritto di piangere i propri morti. Abbiamo deplorato e deploriamo l'uccisione di Gervasio Federici. Abbiamo serbato il sangue freddo dinanzi alla sfacciata manovra di cavar voti dal cadavere dell'ucciso. Abbiamo chiesto noi per primi una inchiesta severa.

Ora l'ucciso è stato sepolto; le urne hanno visto cadere i loro sigilli e hanno dato il loro responso; la Democrazia Cristiana ha incamerato quelle migliaia di suffragi che le ha fruttato il delitto di piazza Dante. Il tempo quindi è maturo per veder chiaro nei fatti e chieder conto della canagliesca campagna, che sulla salma di piazza Dante si è voluto imbastire con l'obiettivo di dare un colpo al Partito Comunista.

Il Ministro degli Interni, la Democrazia Cristiana e il suo organo ufficiale hanno chiamato in causa il Partito Comunista, come responsabile dell'uccisione di Federici. Sta bene. Quando si lancia una accusa così grave, bisogna avere le prove in mano.

Il Ministro degli Interni ha dichiarato testualmente, nel giorno stesso di domenica e a dodici ore di distanza dal delitto, che l'uccisore era stato identificato, che risultava essere un «acceso comunista», che comunista era la donna che aveva partecipato al delitto, e infine che il Federici era stato ucciso perchè si era rifiutato di gridare «Viva il comunismo». Quando faceva dichiarazioni così impegnative, il Ministro degli Interni aveva le prove che garantissero la verità di quello che egli affermava? No. Egli non aveva le prove e il suo comunicato è risultato poi essere tutto un falso. E' falso che domenica la Polizia avesse identificato l'assassino, poichè ancora nel momento in cui scriviamo essa non l'ha identificato. Tanto più falsa quindi la dichiarazione che costui fosse un comunista — e per giunta «acceso»... — poichè non è possibile qualificare l'assassino come comunista quando ancora non lo si conosce. Altrettanto falsa l'affermazione che comunista fosse la donna fermata: poichè il signor Scelba, con tanti poliziotti a disposizione, doveva e poteva sapere che la Graziani era una espulsa da tempo dal P.C.I. Inventata di sana pianta infine la frottola di quel «Viva il comunismo», frottola che non viene più accreditata neanche dagli esemplari più sudici della stampa gialla.

Il Ministro Scelba dunque, quando ha fatto simili dichiarazioni nel pomeriggio di domenica, ha consapevolmente mentito. Ed ha fatto di più: ha esortato al Questore di Roma un comunicato in cui si dicevano più o meno le stesse fandonie, prive di qualsiasi sostegno di prove. Per non dire dell'aspetto più grave: l'interferenza nell'azione del magistrato, il quale, nel corso stesso della sua indagine, si vedeva già consegnare le conclusioni dal Ministro degli Interni.

Perchè aveva tanta fretta il Ministro Scelba? E' evidente: perchè temeva di non fare in tempo a sfruttare, ai fini della votazione, il sangue del Federici. Egli non esitava così ad abdicare al suo ufficio di imparziale moderatore della competizione elettorale per mutarsi in un meschino incettatore di voti per il suo Partito, pronto anche alla insinuazione e alla menzogna.

Se il capoccia che era in alto dava questo esempio, è facile immaginare come si siano comportati i dipendenti. L'ucciso di piazza Dante faceva troppo comodo, per scatenare l'attacco contro il Partito Comunista.

Ieri a Taranto vi sono stati un morto e venti feriti a colpi di mitra e a bombe a mano. C'è qualcuno che li piange? No, poichè non servono contro il Partito Comunista. C'è qualcuno di questi giornali che abbia pianto sui morti di Piana della Ginestra? Su Accursio Miraglia? Sui mitragliati di Partinico? Sul bambino trucidato dai fascisti a Milano? Sui venti dirigenti sindacali assassinati in Sicilia? Sulla ragazza ammazzata dagli squadristi di Trieste? No, perchè questi morti non servono contro il Partito Comunista.

E c'è qualcuno di questi giornali che abbia raccontato al suo pubblico dei tre camion democristiani e di quell'ordine che li spedì improvvisamente a piazza Dante? Dei manganelli e dei pugni di ferro che si trovavano in quei tre camion? Dell'aria di spedizione punitiva che ne traspirava? Della partecipazione della popolazione alla zuffa? C'è qualcuno che si sia preoccupato di ricostruire i fatti seriamente, obiettivamente? O che abbia atteso almeno le conclusioni delle indagini? No, poichè questo non serviva contro il Partito Comunista.

E allora carte in tavola, o ipocriti! C'è un morto che noi rispettiamo e c'è una speculazione politica che spezzeremo, così come abbiamo spezzato la speculazione elettorale ed abbiamo ugualmente portato alla vittoria Garibaldi.

Vogliamo vederci chiaro. Chiediamo che sia fatta luce sino in fondo, e non solo sulla mano che uccise, ma sull'origine dei fatti, sulla provocazione, sulle speculazioni che sulla tragedia sono state tentate e sui frutti che taluno si è ripromesso di trarne. Ce n'è quanto basta per confondere i nemici di questo glorioso Partito Comunista, che in venticinque anni della sua storia ha dato all'Italia, più di tutti, una testimonianza ideale, scritta in una pietra che è più forte del tempo.

LA GRANDE AFFERMAZIONE ELETTORALE DEI LAVORATORI DELLA CAPITALE

La vittoria del «Blocco» conferma la continua avanzata delle forze di sinistra

DUE SOLE VIE SONO APERTE DALLA VOTAZIONE DI DOMENICA: ACCORDO TRA BLOCCO E D.C. O COMMISSARIO PREFETTIZIO

Nel pomeriggio di oggi, con ogni probabilità, le 14 sottocommissioni elettorali termineranno i calcoli dei voti di preferenza riportati dai singoli candidati di ciascuna lista, per la designazione dei consiglieri. Scarse indicazioni si hanno sinora sui nomi dei probabili eletti del Blocco. Si fanno tuttavia naturalmente i nomi di D'Onofrio, Romita, Natoli, Lizzadri, Schiavetti ed altri.

Indicazioni più precise si hanno invece sui candidati delle altre liste. Per i democristiani risultano favoriti il principe Rufo Ruffo, Adami, Mario Bencivenga, Ciocetti, Parisi, Angiolilli, Giordani, Cingolani e Caronia. Per i qualunquisti, Giannini, Bencivenga ed Enzo Selvaggi, per i repubblicani La Malfa, Della Seta e Giovanni Selvaggi; per i social-lavoratori Saragat, Persico e Matteotti; per i monarchici Maltese, Buffa e Trombetti, per i liberali l'avv. Ferrara.

Ieri mattina intanto sono stati proclamati ufficialmente i risultati definitivi delle 1223 sezioni, che naturalmente non modificano le posizioni e i rapporti delle varie liste.

In totale i votanti sono stati 647 mila e 945 con una percentuale sugli elettori del 66,31%.

I voti, le percentuali ed i seggi risultano così distribuiti:

Blocco del Popolo	208.566	32,1 %	seggi 28
Democristiani	201.217	31,6 %	» 27
Qualunquisti	63.472	9,8 %	» 8
Repubblicani	36.701	5,6 %	» 5
Monarchici	32.691	5,2 %	» 4
P.S.L.I.	24.967	3,9 %	» 3
Movimento Sociale	21.620	3,9 %	» 3
Liberali	11.683	1,8 %	» 1
Nazionalisti (M.N.D.S.)	10.320	1,6 %	» 1
Unionisti	2.208	0,3 %	» —
Roma nostra	1.989	0,2 %	» —
Reduci	1.095	0,1 %	» —
Demorurali (Caraffa)	1.015	0,1 %	» —

Su questi dati si accaniscono da ieri mattina giornali e ambienti politici per valutare il cammino o il regresso dei vari partiti e per dare una risposta più o meno probabile all'interrogativo che si pone circa la composizione della giunta e la designazione del sindaco.

Punti di partenza per valutare il cammino o il regresso dei vari partiti sono i risultati elettorali del 2 giugno e quelli del 10 novembre.

Il cammino del «Blocco»

Il confronto dà i seguenti risultati:

Dal 2 giugno ad oggi il Blocco del Popolo, e quindi i partiti di sinistra (per quanto ora non sia possibile fare un esame analitico dei vari partiti) hanno compiuto un costante cammino in avanti: 181 mila voti il 2 giugno, 192 mila voti il 10 novembre, 208 mila voti oggi, non ostante la defezione saragatiana, sono le tappe di questo sicuro e deciso progresso.

Un notevole crollo ha invece subito l'U. Q. passato dai 71 mila voti del 2 giugno ai 109 mila del 10 novembre e tornato oggi alla quota 63 mila ancora inferiore a quella di partenza. Un costante cammino indietro è quello del P.L.I. passato dai 53 mila voti del 2 giugno (U.D.N.) ai 29 mila del 10 novembre e agli 11 mila di oggi.

C'è poi il problema della Democrazia Cristiana, la quale aveva esordito a Roma, nelle elezioni politiche, con 215 mila voti e aveva ottenuto nella prima replica delle amministrative appena 106 mila voti. Oggi la democrazia cristiana ha risalito gran parte del precipizio ed ha raggiunto una quota inferiore soltanto di 11 mila voti al punto di partenza.

Da dove ha attinto i voti che la hanno riportata alla nuova quota? Una prima sorgente di voti — a leggere i dati — vien naturale di trovarla tra gli ex elettori u.q e gli ex elettori liberali. Questi due partiti hanno perduto complessivamente rispetto al 10 novembre 64 mila voti che, eccetto quelli passati dall'u.q ai fascisti dichiarati sono andati a rafforzare il partito dello scudo crociato, accentuandone il carattere di blocco di «centro-destra».

I «nuovi» elettori

Occorre poi tener conto del ritorno alle urne di circa 100 mila cittadini che si erano astenuti dal voto il 10 novembre. Un esame analitico dell'aumento della percentuale dei votanti in vari quartieri ci dice che l'aumento è assorbito nella maggior parte dai quartieri cosiddetti «di centro» o «alti». Ciò, messo in relazione alle riesumazioni da parte della Democrazia Cristiana di tutti quei mezzi di pressione elettorale, in particolare legati all'attività delle parrocchie, che erano stati messi da parte il 10 novembre 1946 (per non sottoporre a troppo forte usura l'apparato ecclesiastico provato e compromesso dallo sforzo elettorale del 2 giugno) spiega come da queste riserve elettorali tornate alle urne la Democrazia Cristiana abbia notevolmente attinto.

Questa volta però a parità di forze e di mezzi impiegati rispetto al 2 giugno il risultato è stato inferiore, giacchè migliaia di voti degli astenuti del 10 novembre sono andate al Blocco, e parte sono confluiti sulle nuove liste.

Questi i calcoli sul cammino dei partiti. C'è poi il conto dei seggi e della formazione della giunta.

Il Consiglio comunale

Qui l'ingresso in campo di centomila nuovi elettori, la nuova lista del P.S.L.I. ecc. hanno provocato alcuni spostamenti. Al Blocco malgrado i 18 mila voti in più sono andati 2 seggi in meno di quelli conquistati il 10 novembre. La Democrazia Cristiana ha guadagnato 10 dei tredici seggi lasciati liberi dall'U.Q. e dal P.L.I.

Gli spostamenti non hanno però modificato affatto la situazione, quale si presentava all'indomani delle altre elezioni. La Democrazia Cristiana non ha fatto che centralizzare voti di destra prima ripartiti in altre liste e quindi in sede di Consiglio Comunale i rapporti di forza sono rimasti immutati. Il che vuol dire che sono rimasti immutati i problemi sorti dopo il voto del 10 novembre.

Bisogna tener presente che per governare normalmente occorre disporre di 50 consiglieri su 80 se si tien conto che il Sindaco e la Giunta (in totale 19 consiglieri) non possono avere voto deliberativo in Consiglio. Questo significa che tutte le addizioni possibili non possono permettere nè al Blocco da una parte, nè alla Democrazia Cristiana di governare ignorandosi reciprocamente.

Tutt'al più sarebbero possibili alcune maggioranze (per esempio DC più destre esclusi i fascisti) tali da permettere l'elezione del sindaco, ma non sufficienti poi ad amministrare (è da tener presente infatti che per la sola elezione del sindaco tutti i consiglieri votano con voto deliberativo).

Una sola possibilità *teorica* esisterebbe per la Democrazia Cristiana. E sarebbe quella di allearsi contemporaneamente con l'UQ (8 seggi), i repubblicani (5 seggi), il PSLI (3 seggi), Liberali (1 seggio) Monarchici (4 seggi) e di ricercare poi due seggi tra Patrissi e il MSI. Possibilità teorica ma assurda sul terreno politico perchè presupporrebbe che il PRI rompa con i partiti di sinistra per allearsi con i monarchici e i fascisti.

E allora? Allora appare più che giustificato il dilemma già posto dalla stampa: alleanza Blocco-D.C. (forte di 55 voti) o Commissario Prefettizio.

Oggi il Direttivo della C. G. I. L. risponde al ricatto della Confindustria

E' in discussione la circolare Pastore – La lotta al carovita sarà intensificata

Si riunisce stamani nel teatro del Ministero della Guerra il Comitato Direttivo della CGIL. La riunione, che sarà preceduta da una seduta della Segreteria confederale, riveste particolare importanza.

Uno dei primi argomenti in discussione sarà la situazione creatasi in seguito all'improvvisa rottura delle trattative interconfederali in corso, determinata dalla Confindustria.

Lo sblocco dei licenziamenti

Il compagno Di Vittorio ha dichiarato in merito che fin dal primo momento lo sblocco è stato sottoposto a due condizioni: l'accordo sui compiti delle Commissioni Interne nei licenziamenti, e la fissazione delle norme per l'attuazione dello sblocco stesso e dei provvedimenti da prendere per i lavoratori licenziati.

Solo la prima di queste condizioni si è realizzata. Quanto alla seconda, si tenne un'apposita riunione nell'agosto '46 tra le due Confederazioni e un rappresentante del Governo: gli accordi raggiunti allora furono riassunti in un successivo decreto che istituiva una Commissione incaricata di esaminare e risolvere il problema. Si trattava soprattutto di istituire scuole di qualificazione professionale per il riassorbimento dei manovali nelle aziende. E' appunto per la realizzazione di questa seconda condizione, che la CGIL aveva in questi giorni promosso una nuova riunione tra le parti presso il Ministero del Lavoro. Ma la Confindustria ha preferito trencare ogni trattativa.

Altro argomento di primo piano all'o.d.g. è la lotta al carovita. La Confederazione del Lavoro è decisa a condurre a fondo questa lotta, tanto più necessaria oggi che la politica liberistica instaurata dal Governo De Gasperi-Einaudi sta dando i suoi frutti, sotto forma di un continuo e infrenabile aumento dei prezzi di tutti i generi.

Sempre a proposito della condotta della lotta al carovita, verrà in discussione l'atteggiamento tenuto dalla corrente sindacale democristiana in occasione delle manifestazioni indette dalla CGIL alla fine dell'agosto scorso.

La circolare inviata in quell'occasione dall'on. Pastore ai dirigenti sindacali della sua corrente destò ovunque tra i lavoratori vivissima indignazione. Si trattava di un chiaro invito a rompere la necessaria disciplina sindacale, a spezzare il fronte di difesa dei lavoratori contro la fame e la speculazione. Un simile atteggiamento non poteva non trovare un'eco nella riunione del massimo organo confederale che si apre oggi.

Unità effettiva

Tuttavia, tutti i dirigenti sindacali con cui abbiamo parlato, a qualunque tendenza essi appartengano, hanno dichiarato di sperare che attraverso la discussione finisca con il raffozzarsi la coesione e l'accordo tra le varie correnti; e che quella che uscirà dal dibattito non sia un'unità fittizia e formale, ma una reale unità di intenti diretta a sostenere fino in fondo gli interessi essenziali della classe lavoratrice.

Il Comitato Direttivo farà, insomma, il «punto» su tutta la situazione sindacale. Saranno esaminati tra l'altro i problemi delle donne lavoratrici, lo statuto dell'INCA, e questioni interne organizzative.

Tutte le questioni che interessano oggi più da vicino le donne nel campo del loro lavoro e della loro vita quotidiana sono state affrontati in questi giorni in una serie di riunioni della Commissione Consultiva femminile presso la C.G.I.L. Alle sedute hanno partecipato rappresentanti delle principali Camere del Lavoro.

Si è discusso essenzialmente sulla partecipazione delle donne alla lotta contro il carovita e sulla campagna per la difesa della maternità. Le donne rappresentate nel C. D. confederale faranno sentire la loro voce nell'assemblea che s'inizia oggi.

DOVE GOVERNANO I «QUISLING» DI WALL STREET

Gli S. U. assumono il controllo del commercio estero greco

Sensazionali rivelazioni sull'attività del Ministro degli esteri Tsaldaris come ex agente dello spionaggio nazista

ATENE 14 — Un altro passo avanti verso la completa colonizzazione della Grecia da parte degli Stati Uniti è stato compiuto oggi.

Il Presidente del governo fascista greco, Temistocle Sofulis, ha annunciato — riferisce l'agenzia americana INS — la formazione di un Ente del Commercio Estero che viene posto sotto il controllo di un direttore americano. Tutte le importazioni e le esportazioni greche — continua l'INS — dovranno pertanto ricevere il visto degli Stati Uniti.

Il direttore del nuovo ente è l'americano Jack Dowson.

Una nuova conferma intanto del passato politico di Tsaldaris giunge oggi da Parigi.

Il generale ungherese Istvan Utassy, ex-capo del servizio di spionaggio ungherese durante la guerra, rivela in una lettera che Costantino Tsaldaris è stato, durante la guerra, spia dell'esercito ungherese.

Tsaldaris, attuale ministro degli Esteri della Grecia, durante la guerra, vendeva all'Ungheria informazioni che in parte provenivano da fonte italiana. Le informazioni, che riguardavano argomenti politici e militari ma sopratutto il movimento partigiano in Grecia, Albania e Jugoslavia, venivano poi comunicate alle autorità militari italiane e tedesche in Grecia, perchè se ne servissero ai loro fini. Per tale opera — afferma Utassi — lo Tsaldaris ricevette un compenso di 1500 sterline.

Lo Tsaldaris godeva la piena fiducia degli inglesi il cui materiale informativo, che risultava sempre ottimo, egli passava poi al diplomatico ungherese.

LA QUESTIONE DELLE COLONIE ITALIANE

Accordo a Londra sui compiti della Commissione

LONDRA, 14 — Il Consiglio dei Sostituti, ad eccezione di due punti di secondaria importanza, si è oggi accordato sul testo delle istruzioni da impartire alla commissione quadripartita, che dovrà recarsi a compiere un'esaurriente inchiesta negli ex possedimenti coloniali italiani.

I Sostituti hanno riconosciuto la necessità che la commissione raccolga e comunichi loro i dati necessari per poter studiare la questione del futuro delle colonie italiane.

E' stato deciso che la commissione stessa dovrà accertarsi dei punti di vista delle popolazioni indigene. Inoltre i membri della commissione avranno il diritto di conferire con l'attuale amministrazione delle colonie italiane, con qualsiasi funzionario e con qualunque ente.

Altro compito della commissione sarà quello di redigere una relazione per ognuna delle tre colonie sull'esito della sua inchiesta, includendovi tutti i dati relativi alla situazione politica ed economica ed alla sicurezza degli abitanti, nonchè i loro desiderata e le varie tendenze.

E' stato poi deciso che la commissione quadripartita debba concludere la propria inchiesta in non meno di sei mesi ed in non più di sette dall'epoca della sua partenza da Londra.

BESTEMMIE DEI GUERRAFONDAI

Anche Byrnes sogna l'atomica contro l'URSS

Le «memorie» dell'ex Segretario di Stato degli S. U. - Il problema della Germania dovrebbe costituire il «casus belli» - Il bavaglio a Wallace

WASHINGTON, 14. — Anche James Byrnes, l'ex Segretario di Stato degli Stati Uniti, si è aggiunto alla schiera di quegli isterici guerrafondai americani che vanno predicando dal giorno della proclamazione della «dottrina di Truman», la guerra atomica contro l'U.R.S.S.

Questa «dichiarazione di fede» James Byrnes ha fatto nelle sue memorie di prossima pubblicazione cui ha messo per titolo «Parlando francamente».

Nel volume l'ex-Segretario di Stato americano parla di usare «la maniera forte» con la Russia, anche a costo, secondo quando riferisce l'«United Press», «di impiegare la forza e di iniziare una guerra atomica se il Cremlino non vorrà porsi d'accordo con le potenze occidentali».

Piani isterici

Il primo passo sulla strada di questa «maniera forte», dovrebbe essere, secondo Byrnes, l'abolizione di quel Consiglio dei Quattro Ministri degli Esteri che, bene o male, ha permesso alle quattro grandi potenze di raggiungere l'unanimità su certi problemi di importanza mondiale.

Come «casus belli» tra gli Sati Uniti e l'URSS, l'ex-Segretario di Stato americano indica il problema tedesco. Egli suggerisce la convocazione di una Conferenza all'inizio del 1948 sulla questione della Germania. Nel caso di un rifiuto dell'Unione Sovietica di partecipare alla Conferenza e di firmare il trattato voluto dagli americani, Byrnes sostiene «che il Consiglio di Sicurezza dell'ONU potrebbe ordinare agli Stati Uniti e alle altre nazioni di allontanare con la forza i russi dai territori tedeschi».

Continuando nel suo sogno di frenetico guerrafondaio, Byrnes suggerisce la fabbricazione «di altre e migliori bombe atomiche» per ottenere la soluzione del problema tedesco.

Le memorie di Byrnes, in cui questi dimostra di avere clamorosamente tradito l'eredità di consigli e di principii di pace che pure a lui erano stati trasmessi da Roosevelt, contengono, oltre a diverse falsificazioni di avvenimenti internazionali, alcuni retroscena della sua politica estera che hanno un certo interesse.

Durante la conferenza di Parigi, Byrnes inviò a Truman un ultimatum redatto nei seguenti termini: «Dovete porre il bavaglio a Henry Wallace — l'allora Ministro del commercio — che denunciava i pericoli della politica del Dipartimento di Stato — oppure accettare immediatamente le mie dimissioni». Byrnes invitò inoltre il Truman ad inviare immediatamente qualcuno a Parigi per sostituirlo, nel caso che Wallace «non potesse essere ridotto al silenzio» nel campo della politica estera, mentre faceva ancora parte del gabinetto.

Alcuni retroscena

Byrnes confessa quindi di non avere avuto mai alcun motivo di disaccordo con Truman per quanto riguardava la politica estera, ma che incontrò una vivace opposizione su molte questioni da parte dell'ammiraglio William Leahy, capo di stato maggiore dell'ufficio presidenziale. Byrnes ha accusato Leahy e la «banda della Casa Bianca» di aver diffuso fra la stampa voci secondo le quali fra il Segretario di Stato e Truman esistevano dei dissapori, ciò che avrebbe costituito uno dei principali fattori, insieme alle condizioni di salute, delle dimissioni di Byrnes.

Quando si ritirò a vita privata, Byrnes afferma di non avere avuto «la più pallida idea sulla possibilità di un ritiro delle truppe britanniche dalla Grecia, ciò che Londra annunciò sei settimane dopo, «inducendo» gli Stati Uniti a creare la «dottrina Truman». Byrnes a tale riguardo, riporta l'*U.P.*, ha mosso critiche ai due paesi per avere «agito nervosamente».

Verso la fine delle sue «Memorie» Byrnes, parlando della «dottrina di Truman», propone l'applicazione immediata di questa all'Ungheria.

IL DELITTO DI PIAZZA DANTE

Solo Scelba conosce il colpevole La polizia deve ancora scoprirlo

L'avv. Mancuso si dichiara convinto dell'assoluta innocenza del giovane Pozzi - Il Questore chiama in aiuto la magistratura - Continuano i fermi

Dopo il noto comunicato del Ministro Scelba, comunicato che ieri sera da uno stesso membro del Governo è stato definito «*semplicemente vergognoso*», dopo le categoriche dichiarazioni fatte dal Questore ai redattori dei giornali del lunedì, in merito alla colpevolezza dell'«acceso comunista» Alfredo Pozzi, la Polizia ha ieri dimostrato di non essere ancora in possesso di nessun elemento concreto sulla colpevolezza dell'accusato e sulla identità dell'omicida.

La stampa del pomeriggio di ieri intuiva immediatamente che una falla si era prodotta nel castello delle accuse contro il Pozzi e annunciava che l'accusato si era presentato per scagionarsi, dichiarando di essere fornito di prove inconfutabili a suo discarico. I giornali riferivano inoltre indiscrezioni incontrollate sulla deposizione del Pozzi, affermando che quest'ultimo si era difeso accusando a sua volta come colpevole la ragazza stessa che lo aveva denunciato, la sedicenne Felicetta Graziani.

Il silenzio della Polizia

Quali le ragioni di tale improvviso cambiamento di rotta? E' evidente che, dopo che il Pozzi si è presentato, la Polizia ha capito di aver fatto il passo più lungo della gamba, di essersi abbandonata a troppo facili e superficiali induzioni, senza avere in mano sicuri elementi di accusa. Ne è prova il fatto che i funzionari inquirenti si sono affrettati a richiedere l'intervento del Procuratore della Repubblica, dott. Paternostri, il quale da ieri sera partecipa personalmente alle indagini. Inoltre, il Questore che in mattinata aveva promesso un comunicato ufficiale, in serata si è rifiutato invece perfino di ricevere i rappresentanti dei quotidiani del mattino, i quali lo avevano pregato di informarli sui risultati del confronto tra il Pozzi e la Graziani, confronto avvenuto appunto nel pomeriggio di ieri.

Un altro indizio dell'imbarazzo che regna negli ambienti della Polizia è il seguente. Durante tutta la notte tra lunedì e martedì e durante tutta la giornata di ieri, la Polizia ha continuato ad operare fermi di persone che si suppone abbiano preso parte ai tragici avvenimenti di Piazza Dante.

Da tali considerazioni si può concludere che l'unica prova a carico del Pozzi è costituita finora dalla dichiarazione che la Graziani avrebbe fatto al momento del fermo. Secondo quanto comunicato dalla Polizia la Graziani avrebbe confessato che il Pozzi le confidò di aver ucciso il giovane Gervasio Federici.

Sulla Graziani la stampa ha pubblicato notizie disparate. Con certezza, sulla base di testimonianze raccolte nel quartiere risulta che la ragazza, ebbe una relazione amorosa con il Pozzi. Tale relazione fu però troncata qualche tempo fa. D'altra parte abbiamo potuto accertare a complemento di quanto da noi già pubblicato, che la Graziani iscritta al P.C.I. fino al giugno scorso, ne fu espulsa in quel mese per «indegnità morale».

In mancanza di informazioni di carattere ufficiale, i giornalisti si sono rivolti all'avv. Mancuso, difensore dell'accusato. L'avv. Mancuso è convinto dell'innocenza del suo cliente. Egli ha dichiarato esplicitamente che non ne avrebbe mai assunto il patrocinio se non avesse avuto la certezza di difendere un innocente.

Dichiarazioni di Mancuso

«Contrariamente a quanto mi hanno fatto dire alcuni giornali della sera, ha detto l'avv. Mancuso, posso affermare che il Pozzi non mi ha fatto un racconto confuso, ma anzi chiaro e preciso degli avvenimenti di sabato.

Il mio cliente ha dichiarato di aver preso parte solo ai primi incidenti di Piazza Dante, di essersi battuto coi pugni contro persone a lui sconosciute armate di randelli e di essere stato trascinato fuori della mischia da due persone a lui note solo di vista. Egli ha aggiunto di non aver partecipato alla zuffa sorta con i democristiani giunti con i camion per dar man forte ai loro. Durante la notte il Pozzi non tornò a casa perchè, avendo preso parte a una rissa, aveva paura di essere noie. Il giorno dopo però non si tenne nascosto, ma girò per la città e nel pomeriggio tornò a casa. Egli afferma, ha concluso l'avv. Mancuso, di aver appreso solo dai giornali di essere sospettato di assassinio e di essersi presentato per discolparsi. In mia presenza ha giurato sul crocifisso di essere innocente». Nulla ha detto l'avvocato circa il fatto che il Pozzi sarebbe in possesso di elementi per porre sotto accusa la Felicetta Graziani.

Sarà possibile conoscere presto la verità, o tale incertezza continuerà a regnare ancora per molto tempo? Crediamo di interpretare l'opinione pubblica chiedendo alle Autorità che concluse le elezioni e venuti a cadere i motivi delle speculazioni elettorali del Ministro Scelba non sia trascurato nessun mezzo, nessuno sforzo, allo scopo di fare luce completa su un delitto tanto deprecabile quanto oscuro, misterioso e pieno di incognite.

Gli occupanti dei camion

Perchè, per fare un esempio, la Polizia si è limitata finora ad eseguire fermi tra la popolazione del quartiere, senza spingere le sue ricerche nella direzione opposta, cioè nell'ambito di quei democristiani o meno montati su camion e muniti di manganelli e pugni di ferro, che giunsero in Piazza Dante pochi minuti prima del delitto, animati a quanto risulta, da intenzioni tutt'altro che pacifiche? Una indagine in questo senso potrebbe, a nostro parere, portare alla luce elementi interessanti e per la ricerca del colpevole e per l'accertamento di tutte le responsabilità.

LA SEDUTA A MONTECITORIO

Si è iniziato il dibattito sulla formazione delle leggi

La seduta antimeridiana dell'Assemblea Costituente si è iniziata ieri con il dibattito sulla sezione del progetto di costituzione che reca il titolo «la formazione delle leggi». Precedentemente era stato respinto un o.d.g., presentato dall'on. Mortati, con il quale si proponeva che i membri delle due Camere, prima di essere ammessi all'esercizio delle loro funzioni, dovessero prestare giuramento di fedeltà alla Costituzione.

Il primo articolo sulla formazione delle leggi (Cart. 67) viene accantonato, perchè, mentre il progetto demandava alle due Camere il diritto di esercitare la funzione legislativa, l'on. Bozzi proponeva di associare ad essa anche il Capo dello Stato.

All'inizio della seduta pomeridiana, l'Assemblea aggiorna per un'ora i suoi lavori. In modo da permettere ai deputati democristiani, impegnati per il funerale di Federici, di presenziare al dibattito. Alla ripresa si approva senza discussione l'articolo 68 con il quale si stabilisce che l'iniziativa delle leggi spetta al Governo e ai membri delle due Camere. Cinquantamila elettori possono inoltre proporre una legge alle Camere.

In fine di seduta il compagno RAFFAELE PASTORE ha presentato una interrogazione al Governo sulla scandalosa protezione data dalle autorità di Bari al comizio del fascista Ambrosini.

Quali erano i rapporti tra Pendergast e Truman?

Milligan, capo dell'amministrazione della giustizia nel Missouri fece condannare 283 gangsters della banda Pendergast. Truman, divenuto Presidente degli S. U., liquidò immediatamente il giudice Milligan.

«L'Unità» pubblicherà a giorni alcuni particolari sulla vita politica di Truman.

Saragat costa caro a Dubinski e Antonini

L'organo di Vanni Montana è in preda al più nobile sdegno. Che si sia scoperto l'altarino delle implorazioni di Saragat e Faravelli verso i loro «compagni» d'oltreoceano per avere i tanto sospirati dollari, poco male: più o meno lo sapevano già tutti. Ma che si sia osato mettere in dubbio la purezza degli ideali socialisti di Antonini e Dubinski, che si sia osato gettare un'ombra su questi disinteressati e «liberi» sostenitori della causa del lavoro, questo è troppo. Insultate me, ma non insultate chi mi paga, dice lo organo di Vanni Montana, e pour cause.

Quei dollari — proclama l'Umanita con voce rotta per l'emozione — sono «immacolati»! Servono per la lotta contro il capitalismo, contro l'imperialismo, contro il fascismo!

No. Voi stessi l'avete detto, Faravelli stesso lo ha scritto.

Quei dollari vengono dati purchè la si smetta «con cotesto filo-comunismo»; vengono dati purchè si faccia «una cura energica per distruggere completamente certi bacilli»; vengono dati purchè si insinui la scissione e il tradimento tra i lavoratori; vengono dati perchè si tradisca il socialismo e la democrazia.

Solo a questo patto arrivano i dollari «immacolati». E Saragat e Matteo Matteotti, per essere più sicuri, sono andati apposta in America a prenderli.

Resta da vedere come li hanno spesi: i loro amici, che sanno amministrare tanto bene le «società commerciali per l'importazione di merci non soggette a permessi», saranno probabilmente piuttosto scontenti. Che diavolo! Fatti i conti, ogni voto racimolato dalla lista saragattiana a Roma è venuto a costare 6 dollari e mezzo; per non parlare dei seggi, ciascuno dei quali è costato addirittura cinquantamila dollari! Una rovina, andando avanti così non ci saranno più «società commerciali ecc.» che tengano.

(Il resto, la pubblicazione della lettera, è una pura costatazione di fatti: lo dicono loro stessi che il gesto di Antonini e Dubinski «è stato compiuto alla luce del sole e annunciato da tutta la stampa internazionale quando esso fu compiuto». E allora?).

E qui nasce il problema. Per avere i dollari Saragat deve fare quella tal politica dettata da Antonini. Ma proprio perchè fa quella politica, non prende voti. E se non prende voti, rischia di non prender più dollari.

Essere o non essere socialisti. Questo è il dilemma di Saragat.

IL «PIANO» MARSHALL IN ALTO MARE

Si parla di riconvocare la conferenza dei «16»

WASHINGTON, 14. — La riunione tenuta ieri dal sottosegretario di stato Lovett con il comitato direttivo interministeriale americano e con i delegati del comitato di cooperazione europeo viene interpretata negli ambienti politici di Washington come il primo tentativo di definizione dei problemi posti sul tappeto da' rapporto delle sedici potenze aderenti al piano Marshall, tentativo che urta tuttavia contro notevoli ostacoli.

Già le discussioni preliminari tenute la scorsa settimana avevano mostrato qualche divergenza di idee tra i delegati americani ed i rappresentanti europei.

Da fonte assai attendibile si apprende oggi che i delegati europei temono un atto di autorità da parte degli Stati Uniti. Si teme in altre parole che Washington imponga una riconvocazione della conferenza dei sedici per un rinnovato studio del problema.

Una revisione del rapporto de' sedici, comunque, appare inevitabile.